

# La rete di Teresa

Newsletter di aggiornamento tra le aggregazioni laicali "Amici di Madre Michel"  
(n. XIX - gennaio-febbraio 2015)

Care amiche e cari amici,

molti spunti e molte sollecitazioni interessanti a proseguire nel nostro cammino di "santità laicale" secondo il carisma di Teresa Michel sono, a mio parere, riscontrabili nelle notizie riportate nel presente numero de "La rete di Teresa".

L'attenzione di queste pagine è rivolta, da un lato, alle iniziative e agli eventi organizzati nel bimestre gennaio-febbraio (con una sottolineatura particolare per la festa liturgica della beata madre Michel, il 23 gennaio) e, dall'altro lato, a esplicitare l'impegno dei diversi gruppi italiani a perseguire gli obiettivi specifici del Programma annuale concordato così come, più in generale, a caratterizzare il proprio servizio di laici "amici di madre Michel" alla luce del trinomio che abbiamo scelto come nostro elemento identitario fondamentale ossia "Preghiera, Poveri, Provvidenza".

Prima di addentarci negli approfondimenti e nelle notizie segnalate dai singoli gruppi, desidero riportare due "spunti" di riflessione.

Il primo riguarda quanto apparso recentemente sul settimanale La Voce alessandrina in merito alla festa liturgica della Fondatrice celebrata, alla presenza di mons. Guido Gallese, Vescovo di Alessandria, presso l'Istituto Divina Provvidenza di Alessandria. Questo l'articolo:

*«Venerdì 23 gennaio u.s., alle ore 15.30, presso l'Istituto Divina Provvidenza di Alessandria - uno dei "centri" in cui riluce ancora oggi il carisma della beata Teresa Grillo Michel - si è svolta, alla presenza di mons. Guido Gallese, Vescovo di Alessandria, la solenne celebrazione eucaristica per la festa liturgica della fondatrice delle Piccole Suore della Divina Provvidenza.*

*Il calore dell'accoglienza da parte delle Piccole Suore e delle ospiti dell'Istituto, le tantissime persone convenute, la presenza del Sindaco di Alessandria così come di tanti sacerdoti e diaconi all'altare della Cappella interna: tutto è sembrato intonarsi intensamente al messaggio d'amore che questa piccola (nel senso di umile) ma grande (nel senso della bontà e della fede) suora ci ha donato e perdura fino ai nostri giorni nelle opere della Congregazione, in Italia come nel mondo.*

*Durante la celebrazione, mons. Gallese si è soffermato su alcuni concetti che sembra doveroso riportare: una sottolineatura che si accompagna, per un verso, alla gratitudine degli alessandrini per questa beata (l'unica di Alessandria) e, per altro verso, al riconoscimento di come il nostro Vescovo, come già i predecessori, abbia saputo bene cogliere gli elementi di santità di Teresa Michel e li abbia rilanciati proponendone l'attuazione nel quotidiano a tutti i presenti. Richiamandosi alla Lettera di Giovanni proposta dalla liturgia, il Vescovo ha esordito ammettendo che con madre Michel ci si trovi di fronte a una figura che ha vissuto e compreso profondamente il Vangelo e il senso di quel «amiamoci gli uni gli altri perché l'amore è da Dio» sottolineando altresì che «non siamo stati noi ad amare Dio» ma lo è stato Lui per primo. Qui sta uno degli elementi centrali per comprendere la grandezza di Teresa Michel: una donna che ha saputo trascendere l'amore "sentimentale" (quello che vive nell'attesa che l'altro ci ami) proponendo e vivendo un amore "unilaterale", che si manifesta "per primo" e con totale dedizione e gratuità.*

*Un secondo elemento di riflessione proposto da mons. Gallese è stato quello legato alla constatazione del percorso di santità di madre Michel: un itinerario che l'ha vista prima sposa, moglie, vedova... laica che metteva in pratica gli insegnamenti del Vangelo (in particolare, quello dell'essere "madre di tanta povera gente") e, solo in un secondo momento, fondatrice di una specifica Congregazione, quella delle Piccole Suore della Divina Provvidenza. Da qui il messaggio e lo sprone a tutti i laici presenti alla celebrazione (e, in generale, a tutti gli alessandrini) a cogliere l'opportunità di una vita santa, proprio in quanto "laiche e laici", che sentono la gioia di portare nel mondo (a partire dai contesti familiari e locali) l'amore, la misericordia, il*

sostegno fattivo e solidale per chi è povero e maggiormente nel bisogno: con la responsabilità di “rispondere” (appunto come dice la parola) all’invito di amore che ci viene dal Padre.

La vita cristiana, ha detto mons. Gallese, in fondo sta tutta qui e non chiede altro che una grande fede nella Parola di Dio, con la convinzione che questa si possa davvero concretizzare nella quotidianità delle nostre vite. Questo il messaggio d’amore che ancora oggi risuona attraverso le Piccole Suore; questo l’augurio che, per intercessione di madre Michel, si abbia tutti la gioia di accogliere sempre la Grazia di Dio, vivendo santamente e valorizzando le tre parole-chiave che ci ha insegnato la beata alessandrina: Preghiera-Poveri-Provvidenza».

Il secondo spunto di riflessione ha a che fare direttamente con la considerazione che l’anno in cui siamo tutti entrati (il 2015) segna il 50° anniversario dalla chiusura del Concilio Vaticano II e proprio papa Francesco – nel Discorso ai partecipanti all’Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici del 7 febbraio u.s. – commenta il tema scelto per tale incontro plenario (“Incontrare Dio nel cuore della città”) offrendo alcune considerazioni che sembrano arrivare diritte al cuore anche dei nostri Gruppi, con l’invito a tutti noi a «diventare gioiosi annunciatori del Vangelo ai nostri concittadini» e a «vedere le città con gli occhi di Dio» (come non trovare assonanze con il tema del nostro ultimo Incontro nazionale del settembre 2014 ad Alessandria?...).

Di seguito, ecco alcuni stralci del discorso del Papa:

«Cari fratelli e sorelle,

[...] il tema che avete scelto per questa Assemblea Plenaria, *Incontrare Dio nel cuore della città*, si colloca nel solco dell’invito della *Evangelii gaudium* ad entrare nelle «sfide delle culture urbane» (nn. 71-75). Il fenomeno dell’urbanesimo ha assunto oramai dimensioni globali: più della metà degli uomini del pianeta vive nelle città. E il contesto urbano ha un forte impatto sulla mentalità, la cultura, gli stili di vita, le relazioni interpersonali, la religiosità delle persone. In tale contesto, così vario e complesso, la Chiesa non è più l’unica “promotrice di senso” e i cristiani si trovano ad assorbire «linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo» (ibid., 73). Le città presentano grandi opportunità e grandi rischi: possono essere magnifici spazi di libertà e di realizzazione umana, ma anche terribili spazi di disumanizzazione e di infelicità. Sembra proprio che ogni città, anche quella che appare più florida e ordinata, abbia la capacità di generare dentro di sé una oscura “anti-città”. Sembra che insieme ai cittadini esistano anche i non-cittadini: persone invisibili, povere di mezzi e di calore umano, che abitano “non-luoghi”, che vivono delle “non-relazioni”. Si tratta di individui a cui nessuno rivolge uno sguardo, un’attenzione, un interesse. Non sono solo gli “anonimi”; sono gli “anti-uomini”. E questo è terribile.

Ma di fronte a questi tristi scenari dobbiamo sempre ricordarci che Dio non ha abbandonato la città; Lui abita nella città. Il titolo della vostra Plenaria vuole proprio sottolineare che è possibile incontrare Dio nel cuore della città. Questo è molto bello. Sì, Dio continua ad essere presente anche nelle nostre città così frenetiche e distratte! È perciò necessario non abbandonarsi mai al pessimismo e al disfattismo, ma avere uno sguardo di fede sulla città, uno sguardo contemplativo «che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze» (ibid., 71). E Dio non è mai assente dalla città perché non è mai assente dal cuore dell’uomo! Infatti, «la presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita» (ibid.). La Chiesa vuole essere al servizio di questa ricerca sincera che c’è in tanti cuori e che li rende aperti a Dio. I fedeli laici, soprattutto, sono chiamati ad uscire senza timore per andare incontro agli uomini delle città: nelle attività quotidiane, nel lavoro, come singoli o come famiglie, insieme alla parrocchia o nei movimenti ecclesiali di cui fanno parte, possono infrangere il muro di anonimato e di indifferenza che spesso regna sovrano nelle città. Si tratta di trovare il coraggio di fare il primo passo di avvicinamento agli altri, per essere apostoli del quartiere.

Diventando gioiosi annunciatori del Vangelo ai loro concittadini, i fedeli laici scoprono che ci sono molti cuori che lo Spirito Santo ha già preparato ad accogliere la loro testimonianza, la loro vicinanza, la loro attenzione. Nella città c’è spesso un terreno di apostolato molto più fertile di quello che tanti immaginano. È importante perciò curare la formazione dei laici: educarli ad avere quello sguardo di fede, pieno di speranza, che sappia vedere la città con gli occhi di Dio. Vedere la città con gli occhi di Dio. Incoraggiarli a vivere il Vangelo, sapendo che ogni vita cristianamente vissuta ha sempre un forte impatto sociale. Al tempo stesso, è necessario alimentare in loro il desiderio della testimonianza, affinché possano donare agli altri con amore il dono della fede che hanno ricevuto, accompagnando con affetto quei loro fratelli che muovono i primi passi

*nella vita di fede. In una parola: i laici sono chiamati a vivere un umile protagonismo nella Chiesa e diventare fermento di vita cristiana per tutta la città.*

*È importante inoltre che, in questo rinnovato slancio missionario verso la città, i fedeli laici, in comunione con i loro Pastori, sappiano proporre il cuore del Vangelo, non le sue "appendici". Anche l'allora arcivescovo Montini, alle persone coinvolte nella grande missione cittadina di Milano, parlava della «ricerca dell'essenziale», e invitava ad essere prima di tutto noi stessi "essenziali", cioè veri, genuini, e a vivere di ciò che conta veramente (cfr Discorsi e scritti milanesi 1954-1963, Istituto Paolo VI, Brescia-Roma, 1997-1998, p. 1483). Solo così si può proporre nella sua forza, nella sua bellezza, nella sua semplicità, l'annuncio liberante dell'amore di Dio e della salvezza che Cristo ci offre. Solo così si va con quell'atteggiamento di rispetto verso le persone; si offre l'essenziale del Vangelo.*

*Affido il vostro lavoro e i vostri progetti alla materna protezione della Vergine Maria, pellegrina insieme con il suo Figlio nell'annuncio del Vangelo, di villaggio in villaggio, di città in città, e imparto di cuore a tutti voi e ai vostri cari la mia Benedizione. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie».*

(cfr. [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/february/documents/papa-francesco\\_20150207\\_pontificio-consiglio-laici.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/february/documents/papa-francesco_20150207_pontificio-consiglio-laici.html))

Ed ora, la parola ai Gruppi... buona lettura!!!

-----

### Gruppo "Madonna della Salve" di Roma (email della sig.ra Elisabetta)

*«Caro Guido,*

*mi scuso per il ritardo nel dare notizie sulle attività del nostro gruppo, spero comunque che non sia troppo tardi per far giungere a tutti gli amici di Madre Michel, i nostri più sentiti auguri di Buon Anno.*

*Sono molteplici le attività che abbiamo organizzato, ma per prima cosa ti confermo, come già anticipato nell'incontro che abbiamo avuto ad Alessandria nel mese di settembre, che abbiamo intrapreso il nostro cammino spirituale con l'adozione di Suor Bozena: esperienza che, anche se appena all'inizio, già si è preannunciata messaggera di forte arricchimento spirituale per tutti i componenti del nostro gruppo.*

*Il 20 dicembre in occasione dello scambio di auguri per il Santo Natale nella Casa di riposo di Via Alba, abbiamo coinvolto le nostre signore ospiti dapprima con la proiezione del film: "Totò, Peppino e la malafemmina"; subito dopo abbiamo servito loro, pizza rustica e supplì e, per concludere la serata, abbiamo poi presentato i premi della Riffa della Befana, che con la vendita dei biglietti, ci consente di aiutare nel nostro piccolo, le Missioni della Congregazione.*

*Il 9 gennaio il gruppo ha organizzato e realizzato la tombolata per le signore ospiti come ormai avviene da un paio di anni nella nostra Casa di Via Alba. La serata è proseguita allegramente al suono di una chitarra intonando insieme alle signore tantissime canzoni, di quelle che non si scordano mai... ed è stato bello vederle così partecipi! La serata infine si è conclusa in questo clima di serenità e la vendita dei biglietti della riffa, ha superato con sorpresa le aspettative che ci eravamo proposte.*

*Il 21 gennaio in occasione della festa liturgica di Beata Madre Michel, il nostro gruppo ha recitato la Staffetta della Preghiera da voi indicatoci, per solennizzare al meglio, insieme e in comunità con le Suore dell'Istituto questa bellissima ricorrenza.*

*Il 23 gennaio abbiamo celebrato la Santa Messa per festeggiare il giorno della Beata Madre Michel insieme a tutta la comunità.*

*Nel nostro ultimo incontro, realizzatosi all'inizio di febbraio, il gruppo ha ripreso le consuete attività con la nostra guida spirituale, Suor Stella, che opportunamente ci trasmette i messaggi che il Papa invia al popolo di Dio; questa volta ha offerto alla nostra attenzione un brano della lettera che Papa Francesco ha scritto ai consacrati e alle consacrate in cui indica obiettivi e attese per questo "anno di grazia" e - rivolgendosi ai laici che con i consacrati condividono ideali, spirito e missione - cerca di incoraggiare loro a vivere quest'anno «come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto», da celebrare con tutta la famiglia. «In alcune occasioni - scrive infatti il Santo Padre - quando i consacrati*

*di diversi Istituti si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da arricchirvi e sostenervi reciprocamente».*

*Per approfondire e seguire profondamente il messaggio del Papa suor Stella alla fine del nostro incontro ci ha fatto dono dell' "Evangelii gaudium" - esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale"*

*Infine, come vedi, ti mando anche il logo che abbiamo creato insieme al gruppo con le varie proposte.*

*Un saluto a tutti con grande affetto»*

*Elisabetta (17/02/2015)*



### Gruppo "Fraternità Nuova" di Alessandria (email della sig.ra Oriana)

*«Ciao Guido, come stai?*

*il gruppo procede con i consueti incontri mensili (generalmente fissati il mercoledì o giovedì dalle 17.00 alle 18.00).*

*Sono incontri che periodicamente viviamo non solo come momento per raccolta di derrate alimentari in aiuto alla parrocchia (per le famiglie che si trovano in difficoltà), ma soprattutto come momento per ascoltarci e raccontarci.*

*Lo facciamo leggendo i testi che ci supportano e grazie alla presenza di don Valerio, sempre pronto a rispondere i nostri interrogativi e a formularne altri.*

*Il tutto con il rimando nella vita di tutti i giorni e – per chi (come me) è ancora inserito nel mondo del lavoro – con un rimando alla azioni personali con le ospiti per una vera risposta di "aiuto". Ciao, a presto!»*

*Oriana (15/02/2015)*

### Gruppo "S. Rita della B. T. Michel" di Villa del Bosco (email del sig. Alberto)

*«Caro Guido,*

*purtroppo non son potuto venire alla Festa di Madre Michel del 23 però abbiamo fatto una bella ora di preghiera la sera precedente!*

*A proposito del contributo che ogni gruppo può dare alla "Rete di Teresa" pensavo che ogni mese si può inviare del materiale, magari quello che si è adoperato nell'incontro di preghiera o che si ritiene utile comunicare anche agli altri gruppi.*

*In più, mi è venuto in mente una frase che Papa Francesco ha ripetuto in più occasioni «esser portatori gioia, di allegria»... ed ho pensato: perché non creare un "angolo del buon umore" in cui inserire qualche barzelletta o storiella divertente?*

*Provo ad inviarti del materiale per il prossimo numero [NdR: tra cui un ampio stralcio del Discorso di Papa Francesco sui "Mali della Curia romana"], ma se ti piace come idea chiedi anche agli altri gruppi se ogni mese concorrono all'"angolo del buon umore" (senza tralasciare mai le vitamine dell'anima).*

*Un caro saluto»*

*Alberto (28/01/2015)*

*«Caro Guido,*

*ti trasmetto due fiabe che mi sono piaciute e che ci aiutano a riflettere su certi atteggiamenti che possiamo riscontrare in ognuno di noi; ci aiutano a capire meglio anche lo spirito di Madre Michel nei confronti dei poveri, degli ammalati, dei bisognosi.*

Anche noi un domani potremmo essere al posto del nonno o di chi ha bisogno di aiuto ma non lo trova...  
Buona Domenica!»

Alberto (08/02/2015)

### Il vecchio nonno e il nipotino

*C'era una volta un uomo molto anziano che aveva gli occhi appannati, duro l'orecchio e deboli le ginocchia. A tavola reggeva a mala pena il cucchiaino; versava il brodo sulla tovaglia, e qualche volta anche se lo faceva colar dalla bocca. La moglie del figlio, e il figlio stesso, n'erano a tal segno nauseati che lo relegarono dietro la stufa, dove gli davano da mangiare una misera pietanza in una vecchia scodella di terracotta. Spesso il vecchio aveva le lacrime agli occhi e guardava malinconico verso la tavola. Un giorno, dalle mani tremolanti gli cadde la scodella e si ruppe. La giovane andò in bestia e lo sgridò, né il pover'uomo osò fiatare, contentandosi di abbassar la testa. Gli fu comprata per due soldi una brutta scodella di legno, e in questa gli si serviva il pasto. Pochi giorni dopo, il figlio e la nuora videro il loro bambino, che aveva solo quattro anni, occupato a raccogliere dei piccoli pezzetti di terracotta per terra.*

– Che fai costi? gli domandò il babbo.

– Sto cercando di aggiustare la ciotola, rispose il piccino, per dar da mangiare a te e alla mamma, quando sarete vecchi.

Marito e moglie si guardarono un momento in silenzio, poi si misero a piangere, ripresero il vecchio a tavola, e d'allora in poi lo fecero sempre mangiar con loro, senza mai più sgridarlo.

(fiaba dei Fratelli Grimm)

### L'appuntamento con Dio

*L'eremita pregava a lungo e intensamente, chiedendo di potersi incontrare con Dio. Finalmente riuscì ad ottenere un appuntamento. «Domani, sulla montagna», gli disse un angelo.*

*Il giorno successivo l'eremita si alzò di buon mattino e guardò la montagna: era completamente sgombra dalle nuvole. Allora, con un misto di gioia e trepidazione, s'incamminò verso la cima. Lungo il tragitto incontrò un uomo caduto tra i rovi che gli chiese aiuto. «Mi dispiace, ma ho fretta: ho un appuntamento con Dio», e proseguì allungando il passo. Poco più avanti si imbatté in una donna che piangeva accanto al figlio malato: «Aiutami, per favore». «Perdonami, non ho tempo, Dio mi sta aspettando in cima alla montagna».*

*Procedette ancora di buon passo per non mancare all'appuntamento, ma, dove il sentiero si faceva più ripido, vide un vecchietto sfinito, che gli tendeva una borraccia: «Non ce la faccio più a proseguire. Ti chiedo per amore di Dio: vammì a riempire questa borraccia alla sorgente, dietro quella roccia». «Abbi pazienza, buon uomo, ho un appuntamento con Dio e non voglio perderlo!».*

*Quando l'eremita fu finalmente sulla cima della montagna, sulla porta della baita dove doveva incontrarsi con Dio trovò un biglietto: «Scusami se non mi hai trovato: sono andato ad aiutare tutti quelli che tu non hai soccorso lungo la strada».*

(Da fonte non identificata)

## **DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO (Sala Clementina - Lunedì, 22 dicembre 2014)**

### **La Curia Romana e il Corpo di Cristo**

«Cari fratelli,

[...] pensando a questo nostro incontro mi è venuta in mente l'immagine della Chiesa come il Corpo mistico di Gesù Cristo. [...] In questo senso il Concilio Vaticano II ci ricorda che «nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr 1 Cor 12,1-11)». Perciò «Cristo e la Chiesa formano il "Cristo totale" - *Christus totus* -. La Chiesa è una con Cristo». E' bello pensare alla Curia Romana come a un piccolo modello della Chiesa, cioè come a un "corpo" che cerca seriamente e quotidianamente di essere più vivo, più sano, più armonioso e più unito in sé stesso e con Cristo. [...] La Curia è chiamata a migliorarsi, a migliorarsi sempre e a crescere in comunione, santità e sapienza per realizzare pienamente la sua missione. Eppure essa, come ogni corpo umano, è esposta anche alle malattie, al malfunzionamento, all'infermità. E qui vorrei menzionare alcune di queste probabili malattie, "malattie curiali". Sono malattie più abituali nella nostra vita di Curia. Sono malattie e tentazioni che

indeboliscono il nostro servizio al Signore. Credo che ci aiuterà il “catalogo” delle malattie – sull’esempio dei Padri del deserto [...].

1. La malattia del sentirsi “immortale”, “immune” o addirittura “indispensabile”, trascurando i necessari e abituali controlli. Una Curia che non si *autocritica*, che non si aggiorna, che non cerca di migliorarsi è un corpo infermo. Un’ordinaria visita ai cimiteri ci potrebbe aiutare a vedere i nomi di tante persone, delle quale alcuni forse pensavano di essere immortali, immuni e indispensabili! È la malattia del ricco stolto del Vangelo che pensava di vivere eternamente (cfr Lc 12,13-21), e anche di coloro che si trasformano in padroni e si sentono superiori a tutti e non al servizio di tutti. Essa deriva spesso dalla patologia del potere, dal “*complesso degli Eletti*”, dal narcisismo che guarda appassionatamente la propria immagine e non vede l’immagine di Dio impressa sul volto degli altri, specialmente dei più deboli e bisognosi. L’antidoto a questa epidemia è la grazia di sentirci peccatori e di dire con tutto il cuore: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10).

2. La malattia del “*martalismo*” (che viene da Marta), dell’eccessiva operosità: ossia di coloro che si immergono nel lavoro, trascurando, inevitabilmente, “la parte migliore”: il sedersi ai piedi di Gesù (cfr Lc 10,38-42). Per questo Gesù ha chiamato i suoi discepoli a “*riposarsi un po’*” (cfr Mc 6,31), perché trascurare il necessario riposo porta allo *stress* e all’agitazione. Il tempo del riposo, per chi ha portato a termine la propria missione, è necessario, doveroso e va vissuto seriamente: nel trascorrere un po’ di tempo con i famigliari e nel rispettare le ferie come momenti di ricarica spirituale e fisica; occorre imparare ciò che insegna il Quèlet: che “*c’è un tempo per ogni cosa*” (cfr 3,1).

3. C’è anche la malattia dell’“*impietramento*” mentale e spirituale: ossia di coloro che posseggono un cuore di pietra e la “*testa dura*” (cfr At 7,51); di coloro che, strada facendo, perdono la serenità interiore, la vivacità e l’audacia e si nascondono sotto le carte diventando “*macchine di pratiche*” e non “*uomini di Dio*” (cfr Eb 3,12). È pericoloso perdere la sensibilità umana necessaria per piangere con coloro che piangono e gioire con coloro che gioiscono! È la malattia di coloro che perdono “*i sentimenti di Gesù*” (cfr Fil 2,5) perché il loro cuore, con il passare del tempo, si indurisce e diventa incapace di amare incondizionatamente il Padre e il prossimo (cfr Mt 22,34-40). Essere cristiano, infatti, significa “*avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*” (Fil 2,5), sentimenti di umiltà e di donazione, di distacco e di generosità.

4. La malattia dell’eccessiva pianificazione e del funzionalismo: quando l’apostolo pianifica tutto minuziosamente e crede che facendo una perfetta pianificazione le cose effettivamente progrediscono, diventando così un contabile o un commercialista. Preparare tutto bene è necessario, ma senza mai cadere nella tentazione di voler rinchiudere e pilotare la libertà dello Spirito Santo, che rimane sempre più grande, più generosa di ogni umana pianificazione (cfr Gv 3,8). Si cade in questa malattia perché «è sempre più facile e comodo adagiarsi nelle proprie posizioni statiche e immutate. In realtà, la Chiesa si mostra fedele allo Spirito Santo nella misura in cui non ha la pretesa di regolarlo e di addomesticarlo – addomesticare lo Spirito Santo! – ... Egli è freschezza, fantasia, novità».

5. La malattia del cattivo coordinamento: quando le membra perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità e la sua temperanza, diventando un’orchestra che produce chiasso, perché le sue membra non collaborano e non vivono lo spirito di comunione e di squadra. Quando il piede dice al braccio: “*non ho bisogno di te*”, o la mano alla testa: “*comando io*”, causando così disagio e scandalo.

6. C’è anche la malattia dell’“*alzheimer spirituale*”: ossia la dimenticanza della propria storia di salvezza, della storia personale con il Signore, del «*primo amore*» (Ap 2,4). Si tratta di un declino progressivo delle facoltà spirituali che in un più o meno lungo intervallo di tempo causa gravi *handicap* alla persona facendola diventare incapace di svolgere alcuna attività autonoma, vivendo uno stato di assoluta dipendenza dalle sue vedute spesso immaginarie. Lo vediamo in coloro che hanno perso la memoria del loro incontro con il Signore; in coloro che non hanno il senso “*deuteronomico*” della vita; in coloro che dipendono completamente dal loro presente, dalle loro passioni, capricci e manie; in coloro che costruiscono intorno a sé muri e abitudini diventando, sempre di più, schiavi degli idoli che hanno scolpito con le loro stesse mani.

7. La malattia della rivalità e della vanagloria: quando l’apparenza, i colori delle vesti e le insegne di onorificenza diventano l’obiettivo primario della vita, dimenticando le parole di san Paolo: «*Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri*» (Fil 2,3-4). È la malattia che ci porta ad essere uomini e donne falsi e a vivere un falso misticismo e un falso “*quietismo*”. Lo stesso

San Paolo li definisce «nemici della Croce di Cristo» perché «si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra» (*Fil 3,18-19*).

8. La malattia della schizofrenia esistenziale. E' la malattia di coloro che vivono una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare. Una malattia che colpisce spesso coloro che, abbandonando il servizio pastorale, si limitano alle faccende burocratiche, perdendo così il contatto con la realtà, con le persone concrete. Creano così un loro mondo parallelo, dove mettono da parte tutto ciò che insegnano severamente agli altri e iniziano a vivere una vita nascosta e sovente dissoluta. La conversione è alquanto urgente e indispensabile per questa gravissima malattia (cfr *Lc 15,11-32*).

9. La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi. Di questa malattia ho già parlato tante volte, ma mai abbastanza. E' una malattia grave, che inizia semplicemente, magari solo per fare due chiacchiere, e si impadronisce della persona facendola diventare "seminatrice di zizzania" (come satana), e in tanti casi "omicida a sangue freddo" della fama dei propri colleghi e confratelli. È la malattia delle persone vigliacche, che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle. San Paolo ci ammonisce: «Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri» (*Fil 2,14-15*). Fratelli, guardiamoci dal terrorismo delle chiacchiere!

10. La malattia di divinizzare i capi. E' la malattia di coloro che corteggiano i Superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza. Sono vittime del carrierismo e dell'opportunismo, onorano le persone e non Dio (cfr *Mt 23,8-12*). Sono persone che vivono il servizio pensando unicamente a ciò che devono ottenere e non a quello che devono dare. Persone meschine, infelici e ispirate solo dal proprio fatale egoismo (cfr *Gal 5,16-25*). Questa malattia potrebbe colpire anche i Superiori quando corteggiano alcuni loro collaboratori per ottenere la loro sottomissione, lealtà e dipendenza psicologica, ma il risultato finale è una vera complicità.

11. La malattia dell'indifferenza verso gli altri. Quando ognuno pensa solo a sé stesso e perde la sincerità e il calore dei rapporti umani. Quando il più esperto non mette la sua conoscenza al servizio dei colleghi meno esperti. Quando si viene a conoscenza di qualcosa e la si tiene per sé invece di dividerla positivamente con gli altri. Quando, per gelosia o per scaltrezza, si prova gioia nel vedere l'altro cadere invece di rialzarlo e incoraggiarlo.

12. La malattia della faccia funerea, ossia delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri - soprattutto quelli ritenuti inferiori - con rigidità, durezza e arroganza. In realtà, la *severità teatrale* e il *pessimismo sterile* sono spesso sintomi di paura e di insicurezza di sé. L'apostolo deve sforzarsi di essere una persona cortese, serena, entusiasta e allegra che trasmette gioia ovunque si trova. Un cuore pieno di Dio è un cuore felice che irradia e contagia con la gioia tutti coloro che sono intorno a sé: lo si vede subito! Non perdiamo dunque quello spirito gioioso, pieno di *humor*, e persino autoironico, che ci rende persone amabili, anche nelle situazioni difficili. Quanto bene ci fa una buona dose di sano umorismo! Ci farà molto bene recitare spesso la preghiera di san Thomas More: io la prego tutti i giorni, mi fa bene.

*«Signore, donami una buona digestione e anche qualcosa da digerire. Donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla. Donami, Signore, un'anima semplice che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e non si spaventi alla vista del male, ma piuttosto trovi sempre il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama "io". Dammi, Signore, il senso del buon umore. Concedimi la grazia di comprendere uno scherzo per scoprire nella vita un po' di gioia e farne parte anche agli altri. Amen».*

13. La malattia dell'accumulare: quando l'apostolo cerca di colmare un vuoto esistenziale nel suo cuore accumulando beni materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro. In realtà, nulla di materiale potremo portare con noi, perché "il sudario non ha tasche" e tutti i nostri tesori terreni - anche se sono regali - non potranno mai riempire quel vuoto, anzi lo renderanno sempre più esigente e più profondo. A queste persone il Signore ripete: «Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo ... Sii dunque zelante e convertiti» (*Ap 3,17.19*). L'accumulo appesantisce solamente e rallenta il cammino inesorabilmente! E penso a un aneddoto: un tempo, i gesuiti spagnoli descrivevano la Compagnia di Gesù come la "cavalleria leggera della Chiesa". Ricordo il trasloco di un giovane gesuita che, mentre caricava su di un camion i suoi tanti averi: bagagli, libri, oggetti e regali, si sentì dire, con un saggio



sorriso, da un vecchio gesuita che lo stava ad osservare: "Questa sarebbe la 'cavalleria leggera della Chiesa'". I nostri traslochi sono un segno di questa malattia.

14. La malattia dei circoli chiusi, dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso. Anche questa malattia inizia sempre da buone intenzioni ma con il passare del tempo schiavizza i membri diventando un cancro che minaccia l'armonia del Corpo e causa tanto male - scandali - specialmente ai nostri fratelli più piccoli. L'autodistruzione o il "fuoco amico" dei commilitoni è il pericolo più subdolo. È il male che colpisce dal di dentro; e, come dice Cristo, «ogni regno diviso in se stesso va in rovina» (Lc 11,17).

15. E l'ultima: la malattia del profitto mondano, degli esibizionismi, quando l'apostolo trasforma il suo servizio in potere, e il suo potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri. È la malattia delle persone che cercano insaziabilmente di moltiplicare poteri e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri, perfino sui giornali e sulle riviste. Naturalmente per esibirsi e dimostrarsi più capaci degli altri. Anche questa malattia fa molto male al Corpo, perché porta le persone a giustificare l'uso di qualsiasi mezzo pur di raggiungere tale scopo, spesso in nome della giustizia e della trasparenza! E qui mi viene in mente il ricordo di un sacerdote che chiamava i giornalisti per raccontare loro - e inventare - delle cose private e riservate dei suoi confratelli e parrocchiani. Per lui contava solo vedersi sulle prime pagine, perché così si sentiva potente e avvincente, causando tanto male agli altri e alla Chiesa. Poverino!

Fratelli, tali malattie e tali tentazioni sono naturalmente un pericolo per ogni cristiano e per ogni curia, comunità, congregazione, parrocchia, movimento ecclesiale, e possono colpire sia a livello individuale sia comunitario. Occorre chiarire che è solo lo Spirito Santo - l'anima del Corpo Mistico di Cristo, come afferma il Credo Niceno-Costantinopolitano: «Credo... nello Spirito Santo, Signore e *vivificatore*» - a guarire ogni infermità. È lo Spirito Santo che sostiene ogni sincero sforzo di purificazione e ogni buona volontà di conversione. È Lui a farci capire che ogni membro partecipa alla santificazione del corpo e al suo indebolimento. È Lui il promotore dell'armonia: «*Ipsa harmonia est*», dice san Basilio. Sant'Agostino ci dice: «Finché una parte aderisce al corpo, la sua guarigione non è disperata; ciò che invece fu reciso, non può né curarsi né guarirsi».

La guarigione è anche frutto della consapevolezza della malattia e della decisione personale e comunitaria di curarsi sopportando pazientemente e con perseveranza la cura. Dunque, siamo chiamati - in questo tempo di Natale e per tutto il tempo del nostro servizio e della nostra esistenza - a vivere «secondo la verità nella carità, [cercando] di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4,15-16) [...].

da [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/december/documents/papa-francesco\\_20141222\\_curia-romana.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/december/documents/papa-francesco_20141222_curia-romana.html)

### Gruppo Missionario "Beata Teresa Michel" di Alessandria (email del sig. Gianni)

«Caro Guido,

*il Gruppo Missionario Beata Teresa Michel, anche se un po' acciaccato, prosegue a piccoli passi il percorso che la Madre della Congregazione ci aveva affidato: contribuire ad aiutare con il nostro impegno e lavoro alcune missioni che le figlie di Madre Michel portano avanti con tanto spirito di amore e fratellanza a favore dei bambini e delle persone bisognose.*

*Come puoi ben immaginare, le necessità delle nostre missioni sono tante e così anche la goccia di aiuto che il nostro gruppo offre, fa sentire alle suore missionarie la vicinanza di persone che sono loro vicine nelle necessità delle missioni ma soprattutto con la costante preghiera e affetto.*

*Le ultime iniziative sono state rivolte verso la comunità in Angola e verso il collegio di Niterói in Brasile.*





*Una cosa molto bella voglio ricordarla: il gruppo missionario ha donato una CAMA ( lettino attrezzato)*



*per la cara e indimenticata Madre Anastasia che nonostante gli anni sta ancora abbastanza bene, fa piacere sapere che il suo piglio di Madre generale è ancora intatto....!*

*Ho avuto, insieme a Mariuccia, la possibilità di recarmi l'estate scorsa in visita a parecchie missioni nel Brasile.*

*Ho visitato il Collegio di Niterói situato nella baia di Rio dove ho trovato una bella comunità di bambini, sono stato accolto nel collegio di Lafayette frequentato da tantissimi giovani e fornito di attrezzature e biblioteca all'avanguardia.*

*A Brasilia oltre a visitare la stupenda Cattedrale e l'imponente complesso costruito dai Salesiani sono rimasto impressionato dalla cura con cui le Suore accudiscono ai bambini; cinque pasti al giorno e una grande pulizia e igiene personale insegnata e praticata sui bambini che, in molti casi, sono in situazioni familiari difficili.*



*Come ultima tappa, non vorrei annoiarvi e dilungarmi troppo, la Provvidenza ha voluto portarmi in una zona sperduta nelle vicinanze di Brasilia: Aguas Lindas, missione situata tra la povera gente dove le Suore dedicano la vita ai bambini e suor Rita svolge un lavoro di infermiera che la porta tutti i giorni presso le famiglie bisognose e disagiate.*



*In un Brasile che economicamente sta crescendo in alcune sue parti , in altre è ancora molto arretrato e sofferente, noi italiani dovremmo riflettere...*

*Un saluto a tutti. Con affetto»*

*Gianni (17/02/2015)*

-----

Mentre auguro a tutti un buon inizio di Quaresima, non posso non considerare l'invito rivoltoci dagli Amici del Gruppo di Villa del Bosco in merito all' "Angolo del Buon Umore" (affinché anche il momento della penitenza non sia vissuto da "musoni" ma, come ci sottolinea anche il Papa, con il sorriso e l'abbandono filiale e fiducioso alla Divina Provvidenza) e concludo la presente news-letter proprio con qualche simpatica barzelletta, chiedendo a tutti i Gruppi Laicali riscontri su questa proposta di Villa del Bosco e dando l'arrivederci alla prossima puntata...

Alessandria, 18.02.2015 (Mercoledì delle Ceneri)

Guido Astori  
guido\_astori@libero.it  
(referente coordinamento Aggregazioni laicali)

## L'ANGOLO DEL BUON UMORE

Poliziotto: Lei è in contravvenzione! Ha il cane dietro senza rete di protezione

Autista: Ma è un peluche!

Poliziotto: Ah, guardi, la razza non mi interessa!

Pierino torna a casa triste e il papà chiede: «Cosa ti è successo?»

Pierino risponde: «Ti sembra giusto che sia stato messo in castigo per qualcosa che non ho fatto?»

Il papà: «No, ma cosa non hai fatto?»

Pierino: «I compiti»

Un bambino dice alla mamma: «Mamma, sai che cosa fa un maiale innamorato?»

La mamma: «Booh!»

Il bambino: «Fa il prosciutto cotto!»

Una mattina Pierino sta per andare a scuola e mentre scende le scale la mamma gli dice: «Pierino, che il Signore ti accompagni!»

La mamma rientra in casa e dopo dieci minuti si affaccia dal balcone trovando Pierino ancora in cortile.

Allora gli domanda: «Pierino, cosa fai ancora lì?»

E Pierino le risponde: «Aspetto che il Signore mi accompagni!»



Una mortadella chiede ad un coltello: «Tu cosa provi nei miei confronti?»

Il coltello risponde: «Affetto!»

Pierino chiede alla mamma «Mamma, che verso fa l'asino?»

La mamma risponde: «Raglia!»

«E la pecora?»

La mamma risponde nuovamente: «Bela!»

Pierino insiste: «E i poeti?»

La mamma allora chiede: «Cosa centrano i poeti?»

E Pierino: «La maestra ha detto che fanno i versi!»